

filo Calcagnini<sup>4</sup> ed oggi non altrimenti esistente nel nome di un fondo rustico, l'imperatore cenò e pernottò (19 – 20 maggio). Io m'immagino di vedere il massaro, il sindaco, i consoli di Adria venuti ad onorarlo e presentarlo di pesce (tanto più opportunamente ch'era la sera del venerdì) secondo un'abitudine che vedremo sovente praticata dai nostri cittadini coi loro principi, quando venivano a villeggiare in Corbola."<sup>5</sup> Luogo di caccia, "quam plura et infinita nemora" ricoprivano la zona, di divertimento e di cavalcate in villa di tutta la corte, abbellito dai consigli di Biagio Rossetti, con una serie di obblighi da prestarsi dagli abitanti di Adria e delle Corbole ogni volta che la Signoria decideva di soggiornare in villa, con tutto il codazzo di cortigiani, domestici, servi, cuochi e scalchi: "Che ogni volta accaderà al d. <sup>to</sup> Sig. <sup>re</sup> ovvero ad alcuno della sua famiglia per causa de solazzo, ovvero esercizio, ovvero per altra causa andare con la sua compagnia andare alla terra d'Adri, ovvero alla Villa de Corbole detti huomini, et Commune di Corbole, et Adria siano tenuti dover conferire per la terza parte, et li huomini, et Comune de Corbole per le altre doi parte à dare, et condurre alla Corte quando saranno ricercati per il scalcho, et offitiali, ovvero Castaldo e de detto Sig. <sup>re</sup> tutte, et singule quantità de letti, drapamenti, et altre cose necessarie aluso di essa corte, et similmente servire ad essa corte con le sue persone, et nome sicome sarà necessario ad essi offitiali richiesta, purché detti huomini di Adria non siano tenuti di servire alla cusina per portare legne, acqua, ovvero cose simili, né alcun altra cosa spettante ad essa cusina."<sup>6</sup>

Dai primi del '500, con il passaggio a Venezia, la delizia

perse il suo rango perché l'oligarchia veneziana mutò modello di appropriazione e di sfruttamento del territorio. Ma il "Palassasso" ha continuato nei secoli e continua ora a presidiare il territorio con il suo fascino misterioso. Un concentrato di mito mai dimenticato è custodito nelle sue fondamenta, nelle sue viscere, sotto gli archi di fondazione, nascosto tra le fronde del frassino pluricentenario e dei pioppi bianchi, silenti testimoni del trascorrere del tempo e delle sue memorie luminose. Sì, perché c'è un Polesine, ignoto ed insospettato, una centuriazione sotterranea, un reticolo labirintico di strade, vie, passaggi segreti, sentieri. Sussistono in ogni dove gallerie che conducono dal Palassasso a Corcrevè, da qui ad Adria e ai Dossi, da Papozze a Villanova correndo interamente sotto l'argine dei frati certosini, da Gavello ai Cisimatti, da Ariano a Mesola, da Mesola a S. Basilio, da S. Basilio al castello di Ferrara... E così pure da chiesa a chiesa, da palazzo a palazzo, da monastero a convento, da forno da pane a forno da pane. In ogni cunicolo e in tutti gli anfratti, mostruose *an'se* e *marassi* sibilanti, *carbonassi* nerastri e gigantesche *bisse bòbe*<sup>7</sup> custodiscono tesori da chissà quanti secoli. Giacciono sepolti ducati, zecchini e marenghi dei Paladini di Francia, la spada di Garibaldi, la carrozza d'oro di Re Adriano, il mitico fondatore di Adria. Una ricerca che periodicamente ritorna anche nelle cronache e che attende i temerari attenti ai segni, in grado di avventurarsi nelle profondità telluriche. Secondo Luigi Groto, il tesoro si trova sotto la chiesa della Tomba di Adria, da dove riemerge la notte del solstizio d'estate, la notte magica di S. Giovanni, trainato da due possenti buoi, guidati da un gigantesco carrettiere: "Un

4. Il duca Borso, la notte di Natale del 1465, creò Teofilo Calcagnini "cavaliere a speron d'oro, gentiluomo di camera, socio e commensale, ossia com'oggi si direbbe -maestro di camera. Inoltre gli donò le tenute o gastalderie di Benvegnante e Bellombra, da lui così intitolate, coi palagi che erano stati edificati", Archivio Antico del Comune di Adria, F.A. Bocchi, *Annali Pollicinensi*, Busta 399, f.378 Stando al Bocchi, ufficialmente il nome di Bellombra risalirebbe a questa data, anche se il palazzo regalato all'amico Teofilo non sembra essere propriamente la delizia, piuttosto la località che attualmente porta il nome di La Contuga, proprietà dell'omonima famiglia estense. Eleonora Contuga, maritata Calcagnini, nel 1584 donerà a gli abitanti di Bellombra un appezzamento di terra per costruirvi la nuova chiesa. Prova ne sia che sino al cadere del XV secolo sono documentati parecchi donativi di Adria e delle Corsole ai nobili d'Este soggiornanti nella delizia; spulciando qua e là: 30 chepe alla duchessa Eleonora, esse ed uccelli ad Alfonso, letti e coperte per Ercole ed il marchese di Mantova; e ancora: luzi, reine, tenche, anguille, anadre...

5. Bocchi, *Annali cit.*, f. 154.

6. A. Bellato – P. Rigoni, *Lo statuto delle Corbole del 1421. Comune di Adria, 1986. Per tutto l'imponente apparato della "cusina" per "Andata in villa", si veda, C. Messi Sbugo, Libro novo nel qual s'insegna afar d'ogni sorte di vivande secondo la diversità dei tempi così di carne come di pesce, In Venetia, MDLVII, copia rist. anast, Forri, Bologna, 1982, ff.3-8.*